

Primo Piano

LA QUALITÀ DELLA VITA

Le province nella classifica 2019 della Qualità della vita e le posizioni nel 2018



Fonte: Il Sole 24 Ore

| LE PRIME DIECI | | | LE ULTIME DIECI | | | LE SICILIANE | | |
|----------------|-------------|------------|-----------------|---------------|------------|--------------|---------------|------------|
| Pos. 2019 | Province | Diff. 2018 | Pos. 2019 | Province | Diff. 2018 | Pos. 2019 | Province | Diff. 2018 |
| 1 | Milano | 0 | 98 | Palermo | -11 | 80 | Ragusa | -7 |
| 2 | Bolzano | 0 | 99 | Isernia | -14 | 90 | Siracusa | -8 |
| 3 | Trento | +2 | 100 | Messina | -4 | 97 | Catania | -13 |
| 4 | Aosta | -1 | 101 | Trapani | -12 | 98 | Palermo | -11 |
| 5 | Trieste | +1 | 102 | Agrigento | -9 | 100 | Messina | -4 |
| 6 | Monza e Br. | +17 | 103 | Vibo Valentia | +4 | 101 | Trapani | -12 |
| 7 | Verona | +6 | 104 | Enna | -2 | 102 | Agrigento | -9 |
| 8 | Treviso | +1 | 105 | Foggia | +1 | 104 | Enna | -2 |
| 9 | Venezia | +25 | 106 | Crotone | -3 | 107 | Caltanissetta | -7 |
| 10 | Parma | +19 | 107 | Caltanissetta | -7 | | | |



Qualità della vita, la capitale resta Milano crescono Roma e Napoli, catastrophe Sicilia

MICHELA NANA

MILANO. È Milano la città italiana dove si vive meglio in Italia. Il capoluogo lombardo si aggiudica il podio per il secondo anno consecutivo e conferma la sua leadership nella classifica "Qualità della vita de Il Sole 24 Ore, giunta alla trentesima edizione. Sul podio insieme a Milano ci sono Bolzano al secondo posto e Trento al terzo.

In occasione dei 30 anni della classifica il numero di indicatori che misurano il benessere sui territori è aumentato da 42 a 90. Milano vanta più record: oltre alla prima posizione nella classifica generale, ottiene il primato nella categoria "Affari e lavoro", il secondo posto in «Ricchezza e consumi» e il terzo in «Cultura e tempo libero». Negativa però la performance in sicurezza e giustizia: con la sua provincia Milano è all'ultima posizione soprattutto per numero di reati denunciati e litigiosità. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha espresso «soddisfazione» per il primo posto ma anche la consapevolezza che «dobbiamo migliorarci» soprattutto su ambiente, equità sociale e appartamenti in affitto a prezzi contenuti. Milano «cerca di lavorare molto con le altre città e noi sindaci andiamo d'accordo in modo quasi incredibile», ha aggiunto. Quando succede qualcosa Milano è la prima a intervenire, quindi certamente non possiamo essere tacciati di egoismo». Milano «racconta una storia di successo economico ma anche di vivibilità e di benessere il più possibile diffuso», ha commentato il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, che è intervenuto in video conferenza alla premiazione per un saluto.

Guardando il fondo della classifica si trova il sud: ultima al 107esimo posto c'è Caltanissetta, per la quarta volta nella storia dell'indice dopo le performance negative del 1995, nel 2000 e nel 2008. Penultima Crotone, preceduta da Foggia.

La classifica de Il Sole 24 Ore, invece, promuove le province autonome e le grandi metropoli, come dimostra il podio di Bolzano e Trento, seguite da Aosta.

Tra le grandi città performance positive non solo per le città del nord. Roma, diciottesima, sale di tre posizioni rispetto alla classifica dello scorso anno, Napoli, pur essendo nella metà inferiore della classifica generale (81/ma), rispetto alla scorsa edizione è salita di 13 posizioni. Sulla stessa linea le performance di Cagliari, che fa un balzo di 24 posizioni (20/ma), Genova sale di 11 gradini (45), Firenze di

Le prime posizioni sono tutte per il Nord e il Centro, ma c'è anche un Sud che migliora: Bari mette a segno un incremento di 10 posizioni, raggiungendo il 67/mo posto



sette (15) e Torino è 33esima (+5 sul 2018). Infine, Bari mette a segno un incremento di 10 posizioni, raggiungendo il 67/mo posto. E proprio Bari, insieme a Treviso, è stata premiata con una menzione speciale come città che ha avuto le migliori performance in 30 anni di classifica. «Una dimostrazione che c'è anche un altro Sud rispetto allo stereotipo che siamo abituati a conoscere», come ha sottolineato il sindaco di Bari e il presidente di Anci, Antonio Decaro, che ha ritirato il premio.

Allargando il focus dell'analisi dei dati su base regionale, riemerge la contrapposizione Nord-Sud, con Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia sul podio, seguite dal Veneto, presente nella top 10 con tre province, dall'Emilia Romagna, che cresce, soprattutto nella classifica di tappa "Affari e lavoro", e dalla Lombardia. In fondo alla classifica, invece, ci sono Sicilia e Calabria, rispettivamente ultima e penultima.

RAPPORTO ISTAT SULLE ISCRIZIONI ANAGRAFICHE

In Italia calano gli immigrati e aumenta chi scappa all'estero

ROMA. Immigrati per la prima volta in calo in Italia (-17% l'anno scorso quelli provenienti dall'Africa), mentre aumentano (+1,9%) invece i connazionali che si trasferiscono all'estero alla ricerca di un lavoro. Nel solo 2018 sono stati 117mila, cifra che fa lievitare a 816mila gli espatriati nell'ultimo decennio.

Si tratta di un esercito fatto soprattutto di giovani (l'età media è sui 30 anni, 2 su 3 hanno tra i 20 e i 49 anni) e qualificati: quasi 3 su 4 hanno un livello di istruzione medio-alto e in cifre è pari a circa 182mila il numero dei laureati che negli ultimi 10 anni hanno fatto le valigie. La destinazione preferita è il Regno Unito e la regione in assoluto con più partenze è la Lombardia.

Ma è soprattutto il Sud a essere depauperato di risorse umane preziose, anche a vantaggio delle regioni del Centro-Nord: solo l'anno scorso ha perso oltre 16mila laureati, oltre la metà (8500) provenivano da Sicilia e Campania.

E' il quadro, per certi aspetti sorprendente, che emerge dal report dell'Istat sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente relativo al 2018.



Le iscrizioni anagrafiche dall'estero (immigrazioni) sono state circa 332 mila, per la prima volta in calo rispetto all'anno precedente (-3,2%) dopo i costanti incrementi registrati tra 2014 e 2017. Più di cinque su sei riguardano cittadini stranieri (286 mila, -5,2%).

In particolare sono in netta diminuzione, anche se restano consistenti le immigrazioni provenienti dal continente africano, soprattutto da Nigeria (18 mila, -24%), Senegal (9 mila, -20%), Gambia (6 mila, -30%), Costa d'Avorio (5 mila, -27%) e Ghana (5 mila, -25%) che durante il 2017 avevano fatto registrare aumenti record. E la Lombardia è la meta di un immigrato su 5.

Per quanto riguarda invece il fenomeno inverso, cioè le cancellazioni anagrafiche dovute al tra-

sferimento all'estero, nel 2018 sono state 157mila (+1,25 nel 2017) e quasi 3 su 4 hanno riguardato emigrati italiani.

A spiegare la ripresa dell'emigrazione sono le difficoltà del mercato del lavoro in Italia, soprattutto per giovani e donne, ma anche il mutato atteggiamento nei confronti del vivere in un altro Paese, proprio delle generazioni nate e cresciute nell'epoca della globalizzazione, che spinge i giovani più qualificati a investire con maggior facilità il proprio talento nei paesi esteri in cui sono maggiori le opportunità di carriera e di retribuzione.

Insomma si parte per necessità, ma con una certa predisposizione. E se è il Regno Unito ad accogliere la maggioranza degli italiani che vanno all'estero (21 mila), fanno la loro parte anche Germania (18 mila), Francia (circa 14 mila), Svizzera (quasi 10 mila) e Spagna (7 mila).

Mentre tra i paesi extra-europei, le principali mete di destinazione degli emigrati italiani sono Brasile, Stati Uniti, Australia e Canada (nel complesso 18 mila).

DALLA PRIMA

INDIETRO TUTTA TRISTE DESTINO PER I SICILIANI

ANDREA LODATO

Risulta che siano state fatte o siano in corso rivoluzioni che possano trasformare queste nostre città? Oddio, qualcosa sì, certo. Prendi Palermo, la capitale d'Occidente. Centro di cultura, di accoglienza, di innovazione, di aree a traffico limitato, di fermenti commerciali. Eppure città di polemiche, di lamentazioni, di violenza brutale crescente che rende off limits proprio quelle aree recuperate alla vita sociale.

E Catania, la capitale d'Oriente? Catania che s'affaccia sul mare, la città che dal basso ti offre l'immagine monumentale dell'Etna patrimonio dell'umanità, con il barocco delle sue chiese, dei suoi palazzi, che i turisti ammirano con il naso all'insù. Già, e le auto che invadono gli spazi dell'arte e della cultura, lasciate lì con noncuranza, con strafotenza, come l'immondizia sparpagliata per la città. E potremmo andare avanti. E rileggendo quella classifica del Sole 24 ore capisci che, certo, i parametri potranno anche essere aridi, secchi, brutali e, perciò, esasperati ancor prima che esagerati. Ma noi ce la mettiamo tutta per sprofondare. Ultimi per fruizione del bene cultura. Ultimi per capacità di vendere il nostro territorio, dunque il turismo. Parliamo di lavoro e occupazione, di ricchezza e consumi, di ambiente e servizi?

Ma com'è possibile tutto ciò? Perché e sino a che punto il disastro è inarrestabile, il declino segnato? Per colpa di chi? Di tutti. Che non significa di nessuno, non provate a giocare con le parole. Qui di tutti significa letteralmente che nessuno può tirarsi fuori e additare l'altro, un altro. Sorprende che questo crollo coinvolga anche Ragusa, che resta la città meglio posizionata, ma perde terreno, perde forza, perde parte di quel valore aggiunto che ne faceva un'isola felice. Nessuno metta in discussione il senso di civiltà e il profilo civico alto e deciso dei ragusani. Ma, diamine, anche questa terra è costretta a pagare il prezzo a quella crisi economica e sociale che attraversa tutta la regione. E, anzi, più cara è la parcella per chi aveva saputo costruire un tessuto economico virtuoso, di qualità, fatto di sacrificio e di coraggio.

Paga la Sicilia la scarsa attenzione all'ambiente. Le città sono sempre meno verdi, i polmoni dei centri storici non respirano, le periferie delle grandi e medie città sono abbandonate, prive dei servizi essenziali, blocchi di cemento su cemento, asfalto su asfalto, rabbia su rabbia, che non possono che generare insofferenza, diffidenza sociale, distacco dalle istituzioni, dalle amministrazioni.

Milano. Bolzano. Trento. Aosta. Trieste. Monza. Verona. Treviso. Per carità, nessuno ci venga a dire che sono città dove si muore di noia. Risparmiateli i luoghi comuni. Guardiamoci, invece, ed impariamo. Perché cancellare quella classifica oggi, 17 dicembre, inzuppando una briochia appena sfornata in una granita di mandorla e pistacchio e pensare che Dio ci ha regalato anche oggi 22° ed un sole che il mondo ci invidia, significa che non abbiamo proprio capito nulla e che i primi colpevoli siamo noi, davanti a quella granita e all'auto lasciata due minuti in doppia fila. E' anche questo che distrugge la qualità della nostra vita. Anche.

Vivibilità, la perfetta sconosciuta
Così l'Isola precipita a testa in giù

PINELLA LEOCATA

CATANIA. Che la Sicilia stia sprofondando in una recessione economica e sociale di lungo periodo non c'era certo bisogno che ce lo venisse a raccontare l'annuale rapporto del Sole 24 Ore sulla "Qualità della vita", giunto alla trentesima edizione. Eppure vedere la classifica nazionale generale, e quelle di ognuno dei sei gruppi di indicatori, colpisce per la radicalità della crisi che rivela sia in termini assoluti sia in rapporto alle altre realtà territoriali. Non solo le nove province siciliane sono tutte in coda alla classifica nazionale, ma - e questo è il dato che inquieta maggiormente - peggiorano il proprio punteggio rispetto a quello ottenuto l'anno precedente. Caltanissetta è ultima, come l'anno scorso, ma ha un punteggio di 7 punti più basso rispetto al 2018. Così pure Enna (104° con un punteggio di -2), Agrigento (102°, -9), Messina (100°, -4), per non parlare di Catania e Palermo, rispettivamente 97° e 98°, ma con -13 e -14 punti. E peggiorano pure i centri siciliani che si posizionano meglio quali Siracusa (90°, -8) e Ragusa (80°, -7).

Dunque la qualità della vita di tutte le città siciliane decade rispetto all'anno precedente e questo in un contesto in cui non soltanto le città del Nord Italia, e in particolare Milano e l'area del Nord-Est, migliorano, ma anche le città del Sud avanzano rispetto al 2018, come Napoli (+13), Lecce (+10), Brindisi (+11) e persino Taranto (+13) e Reggio Calabria (+13). Un quadro devastante che spiega, e motiva, il perché un numero sempre crescente di persone si vede costretto ad emigrare, come all'inizio degli anni Cinquanta, ma con la differenza che adesso a cercare fortuna al Nord Italia o in Europa sono soprattutto giovani laureati o laureandi e le persone più intraprendenti.

I dati disaggregati dicono che, sul fronte "Affari e lavoro", le città siciliane sono le peggiori per tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, e persino per tasso di inattività (ultime Caltanissetta, Palermo e Catania), cioè di persone che un'occupazione non la cercano nemmeno. Che anche sul fronte "affari" le cose non vadano al meglio lo rivelano i dati sulle imprese in rete, sulle start-up, sull'imprenditorialità giovanile e sulla presenza di imprese straniere.

Dati che trovano riscontro in quelli relativi alla voce "Ricchezza e consumi" dove le nove province siciliane sono tutte nella parte bassa della classifica, in particolare per il valore in euro dei conti correnti per abitante, per depositi bancari pro-capite, per spesa

➔ Nessuna città riesce a fare anche un piccolo passo avanti

➔ Un dramma l'occupazione, ma è flop anche nel turismo e nei consumi

LE "PAGELLE DEL SOLE 24 ORE"

COSÌ IN SICILIA

| RICCHEZZA E CONSUMI | | | DEMOGRAFIA E SOCIETÀ | | |
|---------------------|------|------|----------------------|------|------|
| Provincia | 2019 | Var. | Provincia | 2019 | Var. |
| ENNA | 80 | + | CATANIA | 14 | + |
| CALTANISSETTA | 85 | + | RAGUSA | 22 | + |
| SIRACUSA | 85 | + | PALERMO | 35 | - |
| MESSINA | 86 | + | SIRACUSA | 51 | = |
| PALERMO | 87 | + | TRAPANI | 64 | + |
| TRAPANI | 91 | + | AGRIGENTO | 69 | + |
| CATANIA | 94 | + | CALTANISSETTA | 71 | + |
| RAGUSA | 96 | + | MESSINA | 85 | + |
| AGRIGENTO | 103 | + | ENNA | 86 | + |

| AFFARI E LAVORO | | | GIUSTIZIA E SICUREZZA | | |
|-----------------|------|------|-----------------------|------|------|
| Provincia | 2019 | Var. | Provincia | 2019 | Var. |
| RAGUSA | 87 | + | AGRIGENTO | 16 | + |
| SIRACUSA | 95 | + | ENNA | 21 | + |
| MESSINA | 98 | + | CALTANISSETTA | 48 | + |
| PALERMO | 100 | + | TRAPANI | 72 | + |
| CATANIA | 102 | + | RAGUSA | 76 | + |
| TRAPANI | 103 | + | MESSINA | 84 | + |
| ENNA | 105 | + | PALERMO | 85 | + |
| AGRIGENTO | 106 | + | SIRACUSA | 90 | + |
| CALTANISSETTA | 107 | + | CATANIA | 98 | + |

| AMBIENTE E SERVIZI | | | CULTURA E TEMPO LIBERO | | |
|--------------------|------|------|------------------------|------|------|
| Provincia | 2019 | Var. | Provincia | 2019 | Var. |
| ENNA | 52 | + | MESSINA | 62 | + |
| SIRACUSA | 56 | + | SIRACUSA | 68 | + |
| AGRIGENTO | 59 | + | PALERMO | 70 | + |
| MESSINA | 82 | + | CATANIA | 76 | + |
| TRAPANI | 87 | + | RAGUSA | 87 | + |
| RAGUSA | 89 | + | TRAPANI | 92 | + |
| CALTANISSETTA | 91 | + | CALTANISSETTA | 104 | + |
| CATANIA | 94 | + | AGRIGENTO | 106 | + |

CALTANISSETTA ULTIMA PROVINCIA

Disoccupazione alla stelle ed emigrazione i drammi del Nisseno

CALTANISSETTA. Tasso di inattività alle stelle, saldo migratorio interno che cresce a causa della ripresa dell'emigrazione anche delle famiglie. E ancora: "gap" notevole tra occupazione maschile e femminile, alta percentuale di fallimenti per le imprese e tanto "nero" sia nei rapporti economici che in quelli di lavoro. Sono questi gli indicatori che condannano impietosamente il Nisseno all'ultimo posto in Italia per qualità della vita.

Un risultato figlio di tante responsabilità, a cominciare dalla classe politica non in grado - da lustri ormai - di incidere positivamente per il ri-

lancio del territorio, sempre più disgregato e che va avanti con un'economia trainata da piccole imprese che non possono portare a grandi numeri e risultati migliori. Soffre anche l'agricoltura, sebbene si registra un ritorno di giovani che investono in questo settore e tante start-up. Ma ancora non basta e la mancanza di cooperazione fa il resto. Si preferisce, quasi in tutti i campi produttivi, andare avanti da soli, anziché fare squadra.

«È inutile nascondersi dietro un dito, i problemi ci sono e vanno risolti - dice il sindaco del capoluogo Roberto Gambino in carica da cinque

mesi - Per chiarezza bisogna dire che i dati devono essere letti su base provinciale e tra i numerosi Comuni della provincia c'è Gela che con la crisi del petrolchimico ha inciso moltissimo sulle rilevazioni. C'è però da dire anche che siamo nella posizione mediana sui parametri riguardanti la giustizia e la sicurezza. Caltanissetta è sede di Corte d'Appello dove si stanno svolgendo processi di portata storica, tra i più significativi quello all'ex numero uno di Confindustria Sicilia, Antonello Montante che con il suo "sistema" ha contribuito a tenere fermo lo sviluppo del nostro territorio. Proveremo a sollevare le

delle famiglie in consumi di beni durevoli e per reddito medio per contribuente (Agrigento, Enna e Ragusa le peggiori). E non a caso le voci in cui siamo in testa alle classifiche sono quelle relative al costo delle case a metro quadrato e al canone di locazione. Anche questo espressione della depressione dei redditi e del mercato.

Anche gli indicatori relativi alla voce "Ambiente e servizi" sono negativi, con le uniche eccezioni di Catania, che conquista il secondo posto per qualità del clima e di Enna che si piazza al terzo posto per qualità dell'aria. Per le altre voci tutti in coda: per innovazione, spesa sociale, per depurazione dell'acqua e per la raccolta differenziata. Pessimo anche il servizio del trasporto pubblico sia per numero di passeggeri, sia per la percorrenza di chilometri.

Le cose vanno meglio per quanto riguarda la voce "Demografia e società", dove le città siciliane si distribuiscono lungo la parte mediana della classifica con l'eccezione positiva di Catania, che conquista il 14° posto, seguita da Ragusa, al 22°, e da Palermo, al 35°. Incide il tasso positivo di natalità, la longevità della vita, il numero di nuclei familiari e dei loro componenti, segno che persistono valori tradizionali. Di contro il numero degli immigrati è proporzionalmente di gran lunga più basso che al Nord e al Centro Italia. Infine alle nostre latitudini si muore meno per tumore e per infarto.

Le città siciliane si distribuiscono discretamente anche nella classifica relativa a "Giustizia e sicurezza" dove, non a caso, le città con meno risorse - come Agrigento, Enna e Caltanissetta - si piazzano meglio, mentre le più attive finiscono in coda e le peggiori sono Catania e Siracusa.

Data la nostra tradizione millenaria ci riscattiamo per "Cultura e tempo libero"? Neanche per idea. Anche in questo caso siamo in coda - soprattutto Caltanissetta, Enna e Agrigento - per spettacoli, concerti, mostre ed esposizioni, e biblioteche (la meno fornita è Ragusa). Né le cose migliorano nel campo dello sport, per disponibilità di strutture e per numero di persone che lo praticano. Difettiamo anche nel campo della ristorazione e dei bar e le ultime della lista - incredibile a dirsi, ma incide il territorio provinciale - sono le città turistiche di Palermo e Catania, rispettivamente ultima e penultima. L'unico campo in cui svetta una città siciliana è quello della ricettività alberghiera che vede Siracusa al terzo posto. Dati drammatici, ma preziosi su cui i nostri governanti dovrebbero riflettere per programmare le necessarie politiche di riscatto.

ALESSANDRO ANZALONE

Primo Piano

● Saranno iscritti nel registro nazionale tenuto dal Ministero delle Politiche Agricole: disponibili 10 milioni di euro l'anno per tutta Italia



Distretti del Cibo, i "magnifici" sette lanciano la sfida delle eccellenze siciliane

GAIA GURRERA

A ciascuno il suo, direbbe Pirandello. Alla fine sono sette i Distretti del Cibo. Tanti, forse, rispetto alle voci che circolavano in assessorato Agricoltura nei mesi scorsi sulla volontà di averne pochi e rappresentativi di ampi territori.

E invece, probabilmente il tentativo di indirizzare una maggiore aggregazione non è andato a buon fine, così che l'Assessorato guidato da Edy Bandiera in pratica ha detto sì a tutte le istanze presentate la scorsa estate.

Adesso i sette Distretti del Cibo riconosciuti verranno iscritti nel registro nazionale tenuto dal Ministero delle Politiche Agricole e avranno la possibilità di accedere alle apposite risorse per le attività di sviluppo distrettuale, di promozione e di aggregazione secondo quanto previsto dalla legge 205/2017.

Insomma, fondi che ammontano sulla carta a 10 milioni l'anno per tutta Italia.

«Con questo riconoscimento - ha spiegato l'Assessore Bandiera in una nota che anticipa la pubblicazione dei decreti - il governo Musumeci vuole premiare, promuovere e agevolare quei territori che si sono dimostrati all'altezza delle sfide che la competizione globale impone, mettendo a sistema e in rete le potenzialità agricole, agroalimentari, turistiche, identitarie e culturali. I territori sono pronti, hanno fatto un ottimo lavoro di squadra, dimostrando di sapersi aggregare».

Uno sforzo di aggregazione che ha visto impegnati per mesi tanti soggetti in riunioni, confronti, assemblee, telefonate e relazioni.

Mesi in cui si è giocato anche ad accaparrarsi realtà da annoverare alla propria compagine distrettuale, visto il divieto di partecipare a più di un Distretto, come imposto dal bando. Quasi che tutti fossero presi dalla "febbre da distretto", non sono mancate neanche le polemiche. Alla fine i nuovi "magnifici sette" raccolgono nella loro compagine una pletera di realtà: imprese, Gal, Comuni, distretti produttivi, bio distretti, consorzi, associazioni di promozione turistica e territoriale, dei consumatori e così via spaziando su tutta l'isola, molte volte creando delle sovrapposizioni quantomeno territoriali, se non proprio su quello

che dovrebbe essere il focus di ogni Distretto, il cibo. Ma tant'è.

C'è dunque il distretto «Born in Sicily Routes - Val di Mazara» nell'area del Trapanese, poi il distretto «Nebrodi - Valdemone» nel Messinese; il «Distretto del cibo bio mediterraneo Sikania» che vede come capofila il Bio Distretto Borghi Sicani con sede a Sambuca di Sicilia e abbraccia l'area dei Monti Sicani nella Sicilia centro occidentale; quindi il «Bio slow pane e olio» nato invece nelle aree interne del Palermitano, il «Distretto delle filiere e dei territori di Sicilia in rete» che ha sede nel Catanese ma ha una valenza

territoriale regionale, quindi il Distretto «Sud Est Sicilia Etna Val di Noto» di Catania voluto dalla Camera di Commercio del Sud-Est e supportato dal Gal Terra Barocca; infine il «Distretto del cibo del Sud Est siciliano» che ha sede a Vittoria ed è promosso dal Distretto Orticolo Sud-Est Sicilia.

Proprio quest'ultimo è il primo a uscire con una dichiarazione del presidente, Gianni Polizzi: «È il tempo di valorizzare le eccellenze siciliane e le oltre 250 imprese che hanno sposato il nostro progetto. Il piano di sviluppo include le principali aziende delle province di Ragusa, Siracusa, Catania,

Caltanissetta, Enna, Agrigento, nonché ingloba ben 12 filiere espressioni di eccellenze del settore orticolo, agrumicolo, della frutta fresca, delle piante officinali, olivicolo e oleario, vitivinicolo, delle carni, del lattiero caseario, ittico, biologico, cerealicolo e mielicola».

Già, ma quante filiere esistono? Chi ha puntato sulle «filiere strutturate e organizzate con valenza regionale» è stato ad esempio il Distretto delle filiere e dei territori di Sicilia in rete, a cui hanno aderito i Distretti produttivi della Pesca e della Crescita Blu e degli Agrumi di Sicilia, entrambi realtà

attive ed espressioni di ampie filiere (tra l'altro entrambi alle prese con il riconoscimento, stavolta da parte dell'Assessorato Attività produttive, ndr).

«Occorre - spiega Angelo Barone, presidente del Distretto delle filiere - una riflessione sugli strumenti dello sviluppo locale e sulla programmazione delle risorse comunitarie 2021-2027 per realizzare bene i distretti del cibo. Fare rete, sviluppare sinergie per sostenere lo sviluppo sostenibile in Sicilia e promuovere il turismo regionale integrato sono le nostre priorità».

IL PROGETTO "FRESH FISH ALERT"

Nel Golfo di Catania la pesca artigianale si reinventa con un'app

CARMEN GRECO

CATANIA. Trasformare i pescatori artigianali in piccoli imprenditori di se stessi in grado di diversificare la loro attività. In una parola cambiare, per non morire. In questa direzione si inserisce il progetto Fresh fish alert, sviluppato dal Dipartimento Agricoltura, Alimentazione e Ambiente dell'Università di Catania e finanziato dalla Regione Siciliana con i fondi Feamp 2014-2020 nell'ambito del bando di attuazione misurale 26 "innovazione nel settore della pesca".

Si tratta di un'app scaricabile sullo smartphone (ios o Android) fruibile sia per i pescatori che per i loro clienti nata per garantire ai primi uno sbocco economico certo e, ai secondi, una tutela in termini di sicurezza alimentare. Ieri il team il team Pesca del Di3A (coordinato dalla prof. Giuseppina Carrà e composto dalla prof. Gabriella Vindigni e dai dott. Luri Peri, Clara Monaco e Giulia Maesano Di3A) ha chiuso ufficialmente il progetto con un workshop tenuto, non a caso, nel salone della chiesa della Madonna di Ognina, storico borgo di pescatori.

«Il lavoro non è soltanto dell'Università - ha spiegato Giuseppina Carrà - e non punta solo ad adottare un'innovazione tecnologica da parte di chi pratica pesca artigianale nel Golfo di Catania. Si tratta di qualcosa di più, creare cioè le



condizioni per una maggiore resilienza della piccola pesca artigianale in modo da migliorarne la redditività e riuscire a renderla più sostenibile. Se non si creano queste condizioni "adattative" è difficile che si possano ottenere dei risultati concreti».

«L'app funziona così - spiega Clara Monaco - Sia il pescatore che il cliente hanno un loro profilo. Il primo fa sapere di aver pescato in un determinato luogo, quel tipo di pesce con quel tipo di strumento di cattura, quanto costa al kg, e dove sbarcherà per la vendita. Il cliente può prenotare grazie all'app il pesce e si reca al punto di ritiro. Per adesso siamo nella fase di beta test (a fase sperimentale ndr) con un gruppo ristretto di utenti consumatori e pescatori che hanno già l'app sul loro telefonino, nei prossimi mesi sarà libero sullo store».

Il cliente "dialoga" direttamente con chi sta sulla barca e prenota il pesce appena preso

Al progetto hanno partecipato le marinerie con sede a Catania, Brucoli, Aci Trezza, Stazzo, Riposto, l'Associazione Ketos, le cooperative di pescatori associazione Pesca 2000, Sinergia pesca coop, Cooperativa del Golfo, ma anche singoli pescatori.

«Oggi è necessario diversificare - ha dichiarato Alfonso Milano, dirigente responsabile del servizio 2 Dipartimenti pesca mediterranea della Regione Siciliana - un po' sulla falsariga di ciò che è avvenuto in agricoltura. I piccoli pescatori devono imparare a mettere in campo tutte le risorse collegate alla loro attività come la pescaturismo, l'ititurismo, la trasformazione a bordo del pescato utilizzando la loro identità culturale che è una ricchezza unica».

E i pescatori che ne pensano? Per Santo Castorina, di Aci Trezza, pescatore di triglie con il tramaglio - l'app può rappresentare un beneficio per noi. Gli anziani sono sempre di meno i ragazzi mangiano sempre meno pesce, e quelle 4 casalinghe che rimangono magari non hanno tempo e possono prenotarlo. Più scettico Alfio Contarino di Riposto che va in mare da 44 anni e ha partecipato al progetto: «Si vedrà se davvero potrà essere utile». «Magari - gli fa eco la moglie Maria Sgroi - invece si stare sempre sul social con cose inutili, una cosa del genere può servire sia a chi pesca che a chi compra».

LA SCHEDA

Cosa sono. I Distretti del cibo, istituiti con la legge 205 del 27 dicembre 2017 (la legge di bilancio), nascono per fornire a livello nazionale ulteriori opportunità e risorse per la crescita e il rilancio sia delle filiere che dei territori nel loro complesso. Mirano a favorire lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorendo l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale.

Quali sono. Questi i distretti certificati: «Born in Sicily Routes - Val di Mazara»; «Nebrodi - Valdemone»; «Cibo bio mediterraneo Sikania»; «Bio slow pane e olio»; «Filiere e dei territori di Sicilia in rete»; «Sud Est Sicilia Etna Val di Noto»; «Sud Est siciliano».

L'iter. Il riconoscimento dei Distretti del Cibo avviene attraverso le Regioni e le Province di appartenenza che provvedono alla comunicazione al Mipaaf, che ha istituito il Registro nazionale dei Distretti del Cibo. Il Decreto 22 luglio 2019 del ministero per le Politiche agricole Pubblicato nella Gazzetta ufficiale dello scorso settembre, di fatto ha avviato il procedimento che permetterà con bandi esperiti dal Mipaaf di finanziare i contratti di distretto così riconosciuti.

La dotazione finanziaria. Le risorse sul piatto per finanziare i contratti dei distretti del cibo in tutta Italia ammontano a 30 milioni di euro per il triennio 2018-2020. Dal 2020 in poi la previsione di stanziamento è di 10 milioni l'anno.

| per | da C |
|---------------|---------------|
| BARI | 20:45 (5:30) |
| BOLOGNA | 20:15 (11:30) |
| FIorentina | 20:45 (06:30) |
| FIRENZE | 20:15 (10:30) |
| FOGGIA | 20:45 (7:30) |
| GALLIPOLI | 20:45 (7:45) |
| LECCE | 20:45 (8:45) |
| PADOVA | 20:15 (17:30) |
| ROMA | 20:15 (6:30) |
| SIENA | 20:15 (9:30) |
| TARANTO | 20:45 (5:30) |
| VENEZIAMESTRE | 20:15 (12:30) |

L'orario entro parentesi

Argentati: «Forse sono troppi ma basta giocare con i distretti»

Presidente Argentati*, adesso che sono stati riconosciuti i Distretti del Cibo, ritiene che i Distretti produttivi siano stati superati?

«Spero proprio di no. Sarebbe l'ulteriore errore dell'Amministrazione regionale in tema di Distretti. Un distretto del cibo dovrebbe essere la sintesi di quanto di meglio c'è in Sicilia in termini di filiere agroalimentari, turismo, arte, enogastronomia e territorio nell'ambito sia fondamentale e strategico».

Perché parla di ulteriore errore?

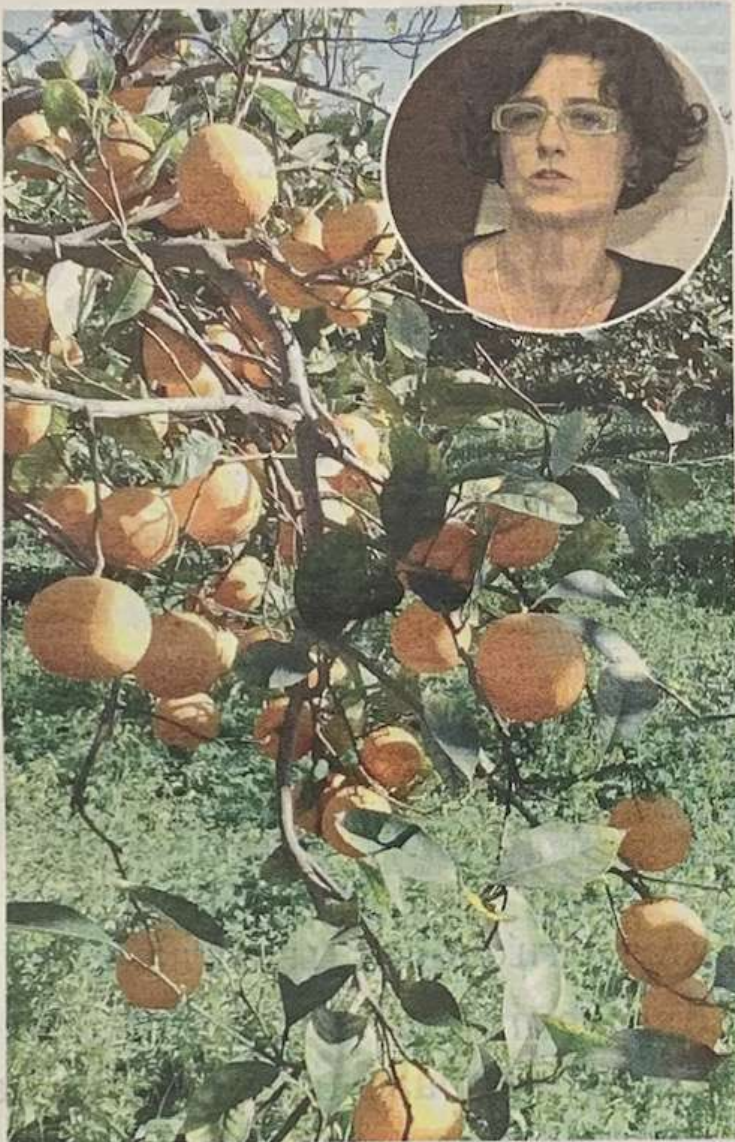
«La storia ha radici che partono dal 2008, quando sono stati riconosciuti ben 23 distretti produttivi, tra i quali otto solo dell'agroalimentare. Tuttavia, la Regione non è mai riuscita a stabilire dove "collocare" gli agroalimentari che, di fatto, hanno avuto da sempre una "mamma" nell'assessorato Agricoltura (come diceva la buonanima di Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto della Pesca) e un "papà" nell'assessorato Attività produttive. Nonostante tutti gli sforzi e le promesse degli assessori e dei presidenti di Regione che si sono succeduti, i Distretti produttivi dell'agroalimentare non hanno mai avuto risposte certe e supporto reale».

Cosa intende?

«Non sono mai stati inseriti nella programmazione regionale (Psr, Po Fesr) e sono stati lasciati ai margini di una concertazione tutta sicula che non li ha mai veramente coinvolti. Nel tempo, molti distretti si sono persi nel caotico mondo siciliano e solo alcuni hanno resistito, lavorando autonomamente, trovando la propria strada e rafforzando la propria filiera con risultati visibili. Certamente il Distretto Agrumi di Sicilia ne è la prova, così come quello della Pesca di Mazara del Vallo o pochi altri. E nonostante tutto ciò, questi strumenti che scadono ogni tre anni senza una vera ragione, al momento aspettano il rinnovo del riconoscimento da anni. In particolare il Distretto Agrumi di Sicilia attende da maggio 2017. E questa non è dimostrazione di efficienza della Regione né in termini di amministrazione burocratica né di grande visione politica. L'aggregazione e la meritocrazia vanno sostenute davvero e non solo durante i convegni di settore dove tutti concordano si debba fare sistema».

► «Fondamentale inserirli nella programmazione regionale per i fondi europei»

► «Ora bisogna comprendere quale sarà la strategia della Sicilia sul cibo...»



Nel riconoscimento dei Distretti del Cibo, però, la Regione ha dimostrato una certa efficienza.

«Stavolta sono stati veloci, sarebbe stato davvero grave non consentire l'accesso ai fondi nazionali. Ma invito a leggere il bando pubblicato dal punto di vista di chi lavora sulla filiera da anni e crede che il Distretto del Cibo non può che essere la sintesi di quanto di meglio c'è in Sicilia. Di fatto il bando ha determinato la nascita di ben sette distretti del Cibo, consentito ad alcuni di provare a rompere le filiere già aggregate, creare confusione tra strumenti operativi e in definitiva avere adesso il problema di comprendere quale sarà la vera strategia della Sicilia sul cibo. Quella del Distretto numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7... Quale?».

Che fare?

«Invito l'amministrazione a creare una regia di coordinamento super partes. E invito la politica ad inserire nella prossima programmazione la parola "Distretto" nel suo significato più ampio quale strumento di crescita di sistema del nostro territorio».

Il Distretto Agrumi non è entrato anch'esso in un Distretto del Cibo?

«Sì, abbiamo contribuito a promuovere il "Distretto delle Filiere e dei Territori di Sicilia in rete", un'aggregazione a cui abbiamo lavorato per mettere al centro le imprese delle filiere produttive strutturate, le produzioni con certificazione di qualità e biologiche, il turismo, che si sono già date una struttura giuridica attraverso una "rete soggetto" e un largo e importante partenariato sul territorio. Di fatto, per esempio gli agrumi, nell'ambito del nostro Distretto del Cibo, sono rappresentati dal Distretto Agrumi di Sicilia che, certamente, continuerà il proprio lavoro di rafforzamento della filiera agrumicola siciliana sia indipendentemente, sia nell'ambito di questo Distretto del Cibo che ha carattere regionale. Ciò non vuol dire che rinuncerà al riconoscimento da parte delle Attività produttive, come prevede la legge regionale. Legge che la politica siciliana si è inventata, ma che poi ha dimenticato. Speriamo non succeda anche con i Distretti del Cibo. Intanto, evitiamo un precedente che sarebbe eclatante».

* Federica Argentati è la presidente del Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia

«Biometano, Abbate è stato ed è scorretto non si gestiscono così i rapporti istituzionali»

Nella giornata della protesta contro l'impianto arriva l'affondo del sindaco Ammatuna

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

POZZALLO. «Con il suo modo di agire il sindaco di Modica ha avvelenato i rapporti con la città di Pozzallo e di questo deve assumersene le responsabilità. Abbate è stato scorretto e lo è tutt'oggi perché non si gestiscono così i rapporti istituzionali». Non ha utilizzato sconti nei confronti del collega modicano il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, galvanizzato da una platea composta da studenti, ma anche da politici e rappresentanti del mondo delle associazioni, scesi in piazza per dire no all'impianto di biometano in contrada Zimmaro-Bellamagna e chiamati a raccolta dal Cspa con in testa la presidente Emanuela Russo. I manifestanti, sicuramente un bel numero considerato che fosse lunedì mattina, ma meno rispetto alle aspettative degli organizzatori, si sono dati appuntamento in Piazza Municipio, ma prima un corteo di studenti ha sfilato per le vie cittadine a suon di slogan contro



La protesta contro la realizzazione dell'impianto di biometano e a destra l'intervento di Ammatuna

l'impianto autorizzato dal Suap di Modica alle porte della città marinara. Il sindaco Ammatuna attende, per la verità senza troppe speranze, che si dia seguito a quanto pattuito il 2 dicembre scorso negli uffici della Soprintendenza di Ragusa: «Abbate dice ha assunto degli impegni ben precisi in un verbale sottoscritto dalle parti». Ad ogni modo è già pronto il piano B, ovvero la presentazione di un ricorso straordinario al Presidente della Regione, ma si sta valutando anche l'idea di un esposto alla Procura

per la verifica di una serie di reati di natura penale. «Non ci fermeremo se non avremo raggiunto l'obiettivo» ha tuonato ancora Ammatuna tra gli applausi della folla - e Abbate non ci venga a dire che non ha mai avuto contatti con l'azienda, queste cose le vada a raccontare ad altri, ma non certamente ad un popolo maturo ed intelligente qual è quello di Pozzallo». Durante la manifestazione si sono registrati diversi interventi che hanno ribadito le ragioni che motivano il no all'impianto. «Siamo in presenza- ha

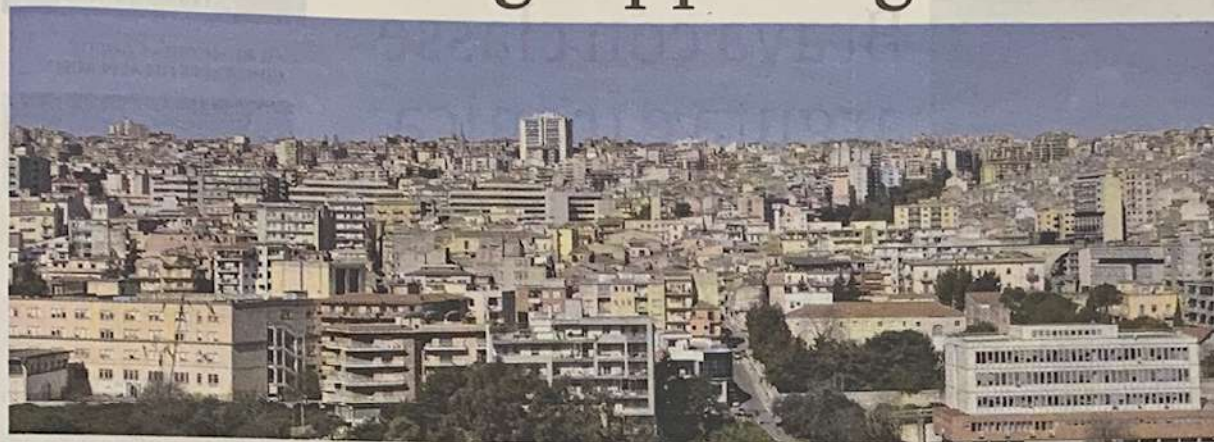


Il punto

Il prossimo 21 dicembre arriverà a Pozzallo il presidente della Regione Nello Musumeci. In quella occasione il sindaco Ammatuna si farà portavoce della volontà dei cittadini. «È un controsenso - ha affermato quest'ultimo - che si inauguri la stazione passeggeri per incentivare il turismo, e poi si permetta la realizzazione di un impianto di questo tipo».

spiegato l'Avvocato Enzo Galazzo, di una iniziativa assolutamente illegittima perché si pretende di insediare un impianto che produce metano da commercializzare, utilizzando una norma destinata invece ad impianti che si avvalgono di fonti che producono energia elettrica. Aggiungo di più: il provvedimento avrebbe comunque dovuto rispettare una norma che è contenuta in una delibera della Regione, la numero 1 del 3 febbraio 2009, la quale prevede che impianti, ove possibili in terreni agricoli di questo genere, devono essere rispettosi dell'ambiente e della vocazione agricola, turistica ed economica del territorio». Presenti alla manifestazione anche i deputati regionali Nello Dipasquale, del Pd, e Stefania Campo, del Movimento 5 Stelle. «Gli atti possono anche essere legittimi - ha affermato Dipasquale - ma la realizzazione di un impianto deve coincidere anche con gli interessi della comunità, adesso ho chiesto che intervenga la Regione per trovare una soluzione ad una situazione che vede contrapposti due Comuni». Per Stefania Campo a pensar male spesso ci si azzecca, una frase riferita alla capacità dell'impianto di 499 metri cubi l'ora, se fosse stata 500 mc, sarebbe dovuta passare dalla Regione con una procedura ordinaria e non semplificata. A prendersi la piazza ieri, son stati poi i giovani che hanno rivendicato la possibilità di scegliere cos'è meglio per il loro futuro. A parlare, in loro rappresentanza, è stato Matteo il quale ha voluto spiegare che la parola «bio» non deve assolutamente tranquillizzare i cittadini perché l'impianto ha portate industriali.

Qualità della vita, Ragusa prima ma resta nel gruppo degli ultimi



IDATI INFOJOBS

Servizi alle imprese il settore che assicura più occupazione

In Sicilia i settori dove le aziende offrono le maggiori opportunità sono i servizi alle imprese e le telecomunicazioni ma la provincia di Ragusa cuba appena il 7,3% delle offerte di lavoro. Sono questi alcuni dati che emergono dai trend occupazionali della Sicilia analizzati attraverso InfoJobs - piattaforma per la ricerca di lavoro online. Nei primi sei mesi del 2019 su InfoJobs sono state pubblicate oltre 3.000 offerte di lavoro in Sicilia, principalmente concentrate nella provincia di Catania dove si registrano un terzo delle offerte di lavoro della regione (33%). A seguire Palermo (23,7%) e Messina (11,2%). Scendendo dal podio troviamo Siracusa (8%), Ragusa (7,3%), Trapani (6,5%), Agrigento (4,2%), Caltanissetta (3,6%) ed Enna (2,6%). Secondo l'Osservatorio InfoJobs, in Sicilia nei primi sei mesi di



La zona artigianale

quest'anno il settore dove le aziende sono più attive nella ricerca di personale è quello del terziario con Servizi alle Imprese, che da solo rappresenta il 22,9% delle offerte. Seguono le Telecomunicazioni, Pubbliche Relazioni ed Eventi. Chiudono la top 5 Retail e Ict. Per quanto riguarda le categorie professionali più ricercate nella prima metà di quest'anno, al primo posto troviamo le Vendite, seguite da Commercio al dettaglio, Gdo, Retail e da Turismo e Ristorazione. Insieme, queste 3 categorie raggruppano oltre il 40% delle offerte. Seguono poi al quarto e quinto posto Servizi ai clienti e Farmacia e Medicina. Formazione, il diploma di maturità rimane il titolo più conseguito (41% dei candidati).

L. C.

Il Sole 24 Ore fotografa gli Iblei che perdono sette posizioni

Il posto occupato in graduatoria è l'ottantesimo. Addirittura 96° per ricchezza e consumi

Messina (100), Trapani (101). Agrigento è al 102esimo posto, 104esima Enna e 107esima Caltanissetta. Il quotidiano economico nel 2019, per celebrare i 30 anni dell'indagine che fotografa il benessere nelle province italiane, ha esteso i parametri a 90 indicatori (raddoppiando in pratica quelli utilizzati nel 2018 e rendendo poco immediato il confronto con gli anni precedenti).

Alla prima edizione dell'indagine, nel 1990, Ragusa era al 77esimo posto.

In trent'anni il miglior piazzamento è stato 61esimo posto, registrato nel 1992 e nel 1993, il peggior risultato nel 2002 quando è arrivata 95esima. Nel 2019 Ragusa perde 7 posizioni e ritorna all'80esimo posto occupato nel 2017. Nel dettaglio, si trova al 96esimo posto per "Ricchezza e consumi", 89esimo per "Ambiente e servizi", 76esimo per "Giustizia e sicurezza", 87esimo per "Affari e lavoro" e "Cultura e tempo libero", 22esima per "Demo-

grafia e società".

L'ultimo macrocapitolo di analisi in pratica ci consegna un territorio che è al 25esimo posto per tasso di mortalità, in quinta posizione per numero di famiglie numerose, in 63esima per l'aumento della speranza di vita, in decima posizione per numero di nuclei familiari. Ragusa è anche in quinta posizione per tasso di natalità e settima per indice di dipendenza degli anziani, ovvero il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva.

Per quanto riguarda la voce relativa al benessere, il territorio ibleo si colloca al 101esimo posto per depositi bancari pro capite (poco più di 12 mila euro), al 105esimo posto per reddito medio complessivo per contribuente (poco più di 14 mila e 500 euro). Nel macrocapitolo Ambiente e servizi, il territorio ibleo è 104esimo per spesa sociale degli enti locali, paria 13,8 euro pro capite. E, se occupa la 41esima posizione per Indice clima, è solamente 97esima per la qualità dell'aria. Ultime posizioni per offerta di trasporto pubblico (105esima). Tra le tante voci analizzate, nel macrocapitolo dedicato alla Cultura e tempo libero, Ragusa è 64esima per densità di offerte culturali ma 85esima per spesa pro capite al botteghino (in un anno 6,2 euro). Bene per numero di librerie (25esima) e massimamente per le biblioteche (106esima). 68esima per indice di sportività.



Sopra e in alto due scorci della città di Ragusa

LAURA CURELLA

Ragusa è la prima provincia siciliana per qualità della vita. Questo il responso dell'ormai celebre e temuta graduatoria secondo il Sole24Ore. Tuttavia il territorio ibleo non può essere visto che è primo tra gli ultimi. La fotografia delle 107 province italiane relega l'isola tra le peggiori. 80esima Ragusa. Poco più indietro Siracusa (90esima), Catania (97), Palermo (98),

«Il futuro dell'aeroporto è in buone mani»

Comiso. Il sindaco Schembari interviene dopo la nomina di Rosario Dibennardo ad amministratore delegato della società di gestione Soaco: «L'avvio della tratta con Torino dalla primavera 2020 è il primo buon segnale»



IN BREVE

IL PRESEPE NEGLI IBLEI

Bando di concorso dell'ex Ap

Aperte le iscrizioni per la trentanovesima edizione del concorso 'Il presepe negli Iblei'. Rinnovando una tradizione che si perpetua da diversi lustri, il Libero consorzio comunale, già Provincia regionale di Ragusa, ha emesso il bando per il concorso che è riservato alle categorie privati, comunità scolastiche, comunità religiose e pubbliche. La partecipazione è esclusa ai presepi viventi. Tutti gli interessati dovranno far pervenire apposita istanza al Libero consorzio comunale di Ragusa, viale del Fante, 97100 Ragusa entro e non oltre il 23 dicembre 2019.

SCICLI

Uffici comunali chiusi il 24 e il 31

In occasione delle festività natalizie, gli uffici comunali di Scicli resteranno chiusi nei pomeriggi di martedì 24 dicembre e martedì 31 dicembre.

TACCUINO

FARMACIE E NUMERI UTILI

Acate: Pomeridiano e notturno: Guarino, via Adua 123, telefono 0932.989056. Fax Ufficio Tecnico: 0932.874301. Magazzino Comunale: 0932.989997. Protezione Civile: 0932.877080. Polizia Municipale: 0932.990070. Biblioteca: 0932.989189. Fax protocollo: 0932.990788. Ufficio Postale: 0932.990687.
Chiaromonte Gulf: Azzara e Garretto, corso Umberto I n.82/b, telefono 0932.928230. Protezione civile: 333.1056924. Vigili urbani, reperibilità diurna: 3319110727, reperibilità notturna: 331.8845583.
Comiso: Ignaccolo, via Cechov 52, telefono 0932.961443.
Monterosso-Giarratana: Lauretta (Giarratana), via Costa 23, telefono 0932.976003.
Ispica: pomeriggio e notturno: Ispicena, via Campania 16, telefono 0932.700089. Protezione civile: 0932-701448. Vigili urbani: 0932-701423.
Pozzallo: pomeriggio e notturno: Costa, via Giardina 4, telefono 0932.953223. Comune: 0932.794111. Protezione civile: 0932-794704. Vigili urbani: 0932-956711.

«L'obiettivo deve sempre essere quello di dare risposte alla collettività e al territorio»

VALENTINA MACI

COMISO. Rosario Dibennardo torna ai vertici dell'aeroporto di Comiso. Dopo la sua esperienza alla Sac torna a Comiso in un momento di particolare criticità dell'aeroporto. Le recenti vicissitudini dell'aerostadio rendono infatti necessario un piano di rilancio dello scalo comisano che deve essere il volano per l'economia della provincia di Ragusa e di tutto il sud-est. L'imprenditore comisano, già presidente di Soaco, torna in veste di amministratore delegato nominato dal socio di maggioranza SAC. «Nell'ultima as-



semblea Soaco del 14 dicembre, in prosecuzione rispetto a quella del 9 dicembre in cui si è stabilito e votato di ricapitalizzare la stessa società, i soci di Soaco hanno recepito l'indicazione del socio di maggioranza, Sac, a cui spetta la nomina dell'amministratore delegato della società di gestione dell'aeroporto di Comiso (Soaco) - afferma il primo cittadino di Comiso -. Il socio Sac ha indicato come amministratore delegato il dott. Rosario Dibennardo che, come sappiamo, è stato già presidente dell'aeroporto comisano, quindi di Soaco, ed è un imprenditore locale legato al territorio. Il Comune di Comiso che ha voluto e votato quella ricapitalizzazione nell'intento specifico di tenere aperto lo scalo, anzi di rilanciarlo al traffico aereo, si è detto ottimista rispetto al futuro dell'aerostadio. Il dott. Rosario Dibennardo non potrà che ottemperare al

RICAPITALIZZAZIONE. I soci di Soaco hanno recepito l'indicazione proveniente dalla Sac in qualità di socio di maggioranza

meglio all'incarico delicatissimo che gli viene dato, portando avanti le linee del piano di ristrutturazione e del piano di risanamento votato dai due soci, Sac e Comune di Comiso e, secondo la sua stessa affermazione, quel limite di 460.000 passeggeri che lui ha lasciato all'attivo quando ha lasciato l'incarico di presidente Soaco per andare a ricoprire il ruolo di consigliere in Sac, sarà non un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza. Devo dire - continua Maria Rita Schembari - che l'annuncio della nuova tratta Comiso/Torino a partire da aprile 2020, le prospettive per cui il Comune e i suoi uffici hanno lavorato alacremente, cioè a dire quelle della continuità territoriale, come quelle del prossimo bando per l'incremento dei flussi turistici e dei passeggeri e quindi delle nuove tratte aeree nell'aeroporto di Comiso, ci lasciano ottimisti riguardo ad un rilancio entro breve tempo, fra pochi mesi, del nostro aerostadio. Questo è l'obiettivo - conclude il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari - che il sindaco che deve dare risposte al proprio territorio, alla propria città, alla propria comunità, ha sempre davanti".

I dati del report stilato da Il Sole 24 Ore, in testa c'è Milano

Qualità della vita in Italia L'Isola sprofonda ancora

Ragusa solo 80^a con Palermo 98^a. Caltanissetta è ultima

Andrea D'Orazio

Da una parte il Mezzogiorno, traintato verso il basso dalle performance negative della Sicilia, con Caltanissetta fanalino di coda e Palermo negli ultimi 10 posti della graduatoria insieme ad altri quattro capoluoghi dell'Isola. Dall'altra il Nord, dominatore assoluto della top ten con in testa Milano, proclamata «regina» delle città per la seconda volta consecutiva. Sono le immagini speculari del Belpaese fotografate nella nuova classifica della Qualità della vita stilata dal Sole 24: l'indagine sul benessere delle province italiane giunta alla sua trentesima edizione, elaborata anche quest'anno sulla base delle tradizionali macro-categorie tematiche che dal 1990 accompagnano il report, cioè ricchezza e consumi, affari e lavoro, demografia e società, ambiente e servizi, giustizia e sicurezza, tempo libero.

Scorrendo la lista dall'alto verso il basso, emerge subito il netto divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, relegate nella seconda metà della graduatoria. Tra queste spicca la Sicilia, la meno virtuosa ed efficiente di tutte. Difatti, poco sopra Caltanissetta, ultimo capoluogo al 107° posto, si trovano Enna a quota 104, Agrigento (102), Trapani (101), Messina (100) e Palermo (98). Fuori di un soffio dalle dieci peggiori province c'è Catania, al 97° posto, mentre Siracusa è 90^a

Ragusa, ottantesima, risulta la più vivibile dell'Isola.

Rispetto al report del 2018, solo Palermo conferma la sua posizione, mentre tutti gli altri capoluoghi perdono punti: Catania -13, Trapani -12, Agrigento -9, Caltanissetta e Ragusa -7, Siracusa -8, Messina -4, Enna -2. Ma anche a confronto con la prima classifica, quella del 1990, le province siciliane risultano tutte in perdita, a partire da Enna, caso più eclatante con ben 42 punti andati in fumo in 30 anni. Per capire invece cosa va peggio e cosa va un po' meglio nei nove territori siciliani, bisogna entrare nel dettaglio delle singole categorie. Palermo, ad

esempio, non brilla certo per ambiente e servizi, piazzandosi al 101° posto, ma in cultura e tempo libero sale al 70°. Trapani è quint'ultima in Italia per affari e lavoro, ma sul fronte demografico è 64^a e Caltanissetta, cenerentola della Penisola, può consolarsi guardando il suo 48° posto alla voce giustizia e sicurezza. In quest'ultima categoria, un po' a sorpresa considerando la pervasività della criminalità organizzata nell'Isola, le province siciliane non vanno malissimo, tanto che Agrigento conquista il 16° posto - unica eccezione Catania, 98^a.

Ma c'è anche qualche altra luce: Siracusa è prima per quota di

esportazioni sul Pil e terza per qualità ricettiva delle strutture alberghiere.

Tutta la Sicilia va malissimo, invece, nella categoria depositi bancari pro-capite, con tutti i capoluoghi (tranne Messina) ai piedi della graduatoria, mentre Agrigento risulta terz'ultima e penultima - preceduta di poco da Caltanissetta ed Enna - per reddito medio annuo. Nel podio delle province del benessere troviamo Milano, Bolzano e Trento, mentre in top ten entrano Monza e Brianza, Verona, Venezia e Parma. Roma, diciottesima, sale di tre posizioni rispetto alla classifica dello scorso anno. (*ADO*)



Bocciata. Palermo da anni è avvolta da innumerevoli cantieri che causano disagi e problemi ai residenti